

́La malattia è diventata romanzo Così ho trovato il senso della vita grazie a Dante e all'amoreterapia

VENERDÌ 5 AGOSTO 2022
IL SECOLO XIX

39



un grande successo - dichiara Elisabetta Sgarbi, direttore artistico della Milanese - un viaggio entusiasmante in oltre due mesi, oltre 60 appuntamenti, attraverso 20 città d'Italia». Al Premio Nobel per la Letteratura 2021 Abdulrazak Gurnah è stato consegnato il Sigillo della città dall'Assessore alla Cultura di Milano Tommaso Sacchi. Il Premio Omaggio al Maestro / La Milanese è stato assegnato al regista statunitense Abel Ferrara. La scrit-

trice Premio Strega Giovani 2021, poetessa, regista e testimone della shoah Edith Bruck ha ricevuto il Premio Rosa d'Oro della Milanese in occasione del suo intervento in streaming al Santuario San Giuseppe di Milano. Lo scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun è stato omaggiato con il Premio Jean-Claude e Nicky Faguel / La Milanese alla Rocca Sforzesca di Imola dove ha presentato anche il drappo da lui dipinto per la città di Feltre.

ALESSANDRO SCAFI Docente al Warburg Institute di Londra, ha esordito nella narrativa

«La malattia è diventata romanzo Così ho trovato il senso della vita grazie a Dante e all'amoreterapia»

L'INTERVISTA

Paola Pastorelli

In un melange continuo di registri, fra elevato e confidenziale, colto e quotidiano, il romanzo di esordio di Alessandro Scafi, professore di Medieval and Renaissance Cultural History al Warburg Institute di Londra, trascina il lettore nel viaggio autobiografico del protagonista, attraverso l'eterno dualismo fra spiritualità e sensualità ma soprattutto attraverso l'esperienza della malattia.

«L'uomo con le radici in cielo» (Sem Editore, 304 pagine, 18 euro) già candidato al Premio Strega, è l'esperienza personale di un uomo e di uno studioso che racconta la propria esperienza, anche se filtrata attraverso le sue competenze di autorevole ricercatore di mappe del Paradiso. Come il Dante della Commedia, l'Alessandro del romanzo inizia un viaggio all'inferno quando gli viene diagnosticato un tumore al cervello ma è proprio attraverso questo percorso che approderà a una Vita Nova e al Paradiso di una relazione con la sua Beatrice, che gli permetterà di scoprire molto di sé e del rapporto con gli altri.

Nel romanzo lei racconta la sua esperienza personale con la malattia, che si intreccia con il racconto delle sue attività come studioso.

«È vero che la malattia ha accompagnato la mia ricerca di senso, perché ha accelerato una radicale trasformazione nel mio stile di vita che urgeva da tempo, quasi che il male mi abbia dato l'occasione di capire meglio me stesso e i miei desideri più autentici. Sicuramente tornarmi di fronte alla possibilità della fine di tutto mi ha costretto a riflettere sul senso di quel tutto. E se è vero, come scrive Dante, che siamo navi sulle onde del gran mare dell'essere, un vento contrario mi ha poi condotto in porto».

Con quali strumenti ha intrapreso il viaggio?

«Il bagaglio culturale che avevo a bordo non mi è servito soltanto a gestire la malattia. Con Goethe e Nietzsche, anch'io penso che lo studio e la storia debbano servire alla vita. Sono d'accordo con Cicerone: storia, filosofia e letteratura ci incoraggiano a imitare le nobili azioni di chi



Alessandro Scafi, 64 anni, autore di vari saggi accademici, insegna al Warburg Institute di Londra

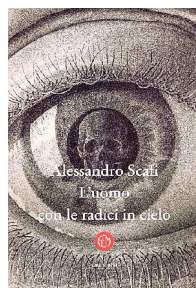
ci ha preceduto. Da sempre ascolto le voci del passato risuonare nel mio presente. Le storie della Bibbia, i miti antichi, le opere d'arte e di scrittura sono lì ad indicarci la via per superare l'inferno dell'ego e raggiungere un paradiso sempre oltre ma in realtà vicinissimo».

Lei è un accademico, autore di molte pubblicazioni ma questa è la sua prima opera narrativa, perché ha deciso di scrivere un romanzo?

«Non ho deciso di scrivere un romanzo, mi ci sono trovato dentro. Ho sempre scritto e mi è sempre piaciuto; avevo la consapevolezza che le giornate e le emozioni vissute nell'estate del mio tumore fossero cruciali nel contesto della mia storia personale, e le ho volute notare con cura particolare su un diario, che del resto mi ero sempre abituato a tenere fin dall'adolescenza, ed è sempre stato qualcosa di più di un resoconto giornaliero».

Quando è diventato romanzo, allora?

«Misono trovato a raccontare la mia storia di amore e tumore agli amici e molti insistevano sul fatto che dovessi scriverla, perché per loro era troppo bella e coinvolgente. Così ho dato a quel diario una forma letteraria, quella di un romanzo, certo, ma appunto non è una narrativa inventata, è la mia storia vera, che alla fine si è dilata per afferrare e compren-



La copertina del libro

dere tutto il senso della mia ricerca e tutte le ragioni della mia malattia e guarigione nel corpo e nello spirito».

Grande spazio nel libro è riservato alle donne e al suo rapporto con loro, sempre in bilico tra tensione amorosa e anelito spirituale.

«Il fatto è che mi sentivo profondamente innamorato sia di Dio che delle donne, e per me i due amori dovevano combinarsi, anche se non sapevo come. Inseguivo un miraggio di perfezione, compiacendomi della mia libertà e autosufficienza. Pensavo solo a me stesso e alle mie imprese, in questo senso ero incapace di amare, mai disposto ad avere bisogno di qualcuno. Pensavo anzi che non aver bisogno di nessuno fosse un lusso, un segno di distinzione dello spirito. Cercavo libertà e diffidavo istin-

tivamente di ogni rapporto che sembrasse fondarsi su bisogni e pretese, aspettative e dipendenze. Stavo bene da solo, e non sentivo il bisogno di usare qualcuno ai miei fini né mai volevo essere usato. A me piacevano gli amori belli, liberi e gratuiti, amare ed essere amato in modo non possessivo. Per me aveva ragione l'imperatore-filosofo Marco Aurelio, per il quale ognuno deve trovare in sé stesso le risorse per vivere e non mendicarle dagli altri».

Poi cosa è successo?

«Ho visto che aveva ragione anche Dante, che prima voleva solo gratificarsi del saluto dell'amata, e poi - come il poeta stesso racconta nella "Vita nova" - ha capito che l'amore vero non pretende ma offre, e si è messo a cantare le lodi di Beatrice, invece di aspettarsi il suo saluto. Dare, senza aspettarsi nulla in cambio, ecco la formula per amare in modo veramente libero. Alla fine, anch'io ho imparato ad aver bisogno di qualcuno, qualcuno da amare, appunto. In realtà tutti abbiamo bisogno di qualcun altro e solo in una relazione significativa ognuno diventa autenticamente sé stesso».

Nelle pagine ci sono continui riferimenti alla sua attività di studioso di cartografia dell'Eden. Nel presente, dominato da satellitari e Google maps, crede ci sia ancora posto per il

senso del trascendente?

«È vero: per anni ho studiato la cartografia del Giardino dell'Eden, il luogo perduto di perfezione e felicità descritto nella Bibbia. Nel nostro presente, localizzato dalla cartografia digitale, c'è non solo posto, ma assoluto bisogno di una dimensione trascendente, anzi di un trascendente insediato, che è precisamente quello rappresentato sulle mappe dai cartografi della nostra tradizione medievale e rinascimentale: l'Eden è un cielo sulla terra. Purtroppo, quello che manca a molta parte della nostra cultura è proprio il riferimento a qualcosa di Oltre e di Altro da noi. Tutti dobbiamo ritrovare le nostre radici in cielo. Per me affondare le radici nelle altezze significa proprio riuscire a comprendere ogni nostra passione nel respiro universale dell'amore di Dio, e consentire così il divenire più autentico, perché solo superando l'umano lo realizziamo».

Nel romanzo si parla di amoreterapia, di cosa si tratta? È questa la via per riscoprire il cielo sulla terra?

«Nella mia storia uso il termine "amoreterapia" per riferirmi a due cose: l'amore sensuale e sentimentale offerti dalla mia fidanzata inglese nell'estate del mio tumore, mentre ero sottoposto alla radio e alla chemioterapia, quindi un amore anche fisico più efficace delle cure mediche; e poi l'amore immenso e inaspettato di mille persone che mi sono state vicine con tanto affetto durante la malattia, ma anche prima e dopo. La scoperta è che l'amore dà e non prende e la conclusione è che l'amore vince tutto - omnia vincit amor - e ci fa scoprire che è dalla terra che saliamo al cielo e che è nel corpo che gustiamo lo spirito».

Il suo viaggio nello sviluppo della storia narrata non è dissimile, per certi versi, dal viaggio ultraterreno di Dante. Quali sono i messaggi per l'uomo di oggi che sente di aver fatto propri in questa vicenda personale, capace di parlare a ogni uomo?

«Dante è un compagno di viaggio perché il suo percorso ultraterreno è in realtà molto terreno. È nel cammino della "nostra" vita, qui ed ora, che ci intrappoliamo nell'inferno dell'egoismo, ripudiando il bisogno umanissimo di andare oltre l'umano; è qui ed ora che affrontiamo la fatica purgatoriale della rinascita; e qui ed ora scopriamo la gioia e l'estasi di andare oltre l'umano per realizzarlo. Se vogliamo trasformarci nella persona divina che siamo, come Dante, dobbiamo affrontare i demoni reclusi nel nostro buio interiore, penetrare gli abissi oscuri del cuore per accedere alla vera sapienza. Dante è un esempio per tutti: sale nell'abisso e trova la luce sulla cima del buio».



fenomeno del terrorismo in Italia è nato, molti anni prima del 1978, proprio da quel "cuore".

In questo quadro l'ultima legge che ha istituito la giornata nazionale della memoria e del sacrificio degli alpini, il 26 gennaio (ricorrenza della battaglia del regio esercito Nikolaevka contro l'Armata Rossa), ha segnato un punto di svolta, attraverso una diretta legittimazione dell'invasione militare fascista dell'Urss e della guerra di aggressione condotta al fianco della Germania di Hitler.

Così il calendario civile italiano sembra costruito più per dimenticare che per ricordare ed è all'interno di questo ossimoro che si alimenta il populismo storico, ovvero una rivisitazione contemporanea e aggiornata del revisionismo in grado di esprimere una sua manifestazione a base di massa all'interno della sfera pubblica. Un fenomeno che muove la propria azione dall'alto verso il basso, attivando una meccanica di ricezione/ritorno presso l'opinione pubblica, di forte impatto mediatico.

Un uso politico della storia che si caratterizza come torsione della conoscenza e viene utilizzato come forma di regolazione e controllo selettivo della memoria, secondo l'adagio orwelliano secondo cui «chi controlla il passato controlla il futuro, chi controlla il presente controlla il passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA